

DANIELA COMANI

THE BEGINNING THE END / L'INIZIO LA FINE

con testi di Veronica Santi e Matteo Bergamini

Apertura mostra venerdì 11 dicembre ore 15:00 - 20:00
12.12.2020 - 20.02.2021

“L'idea dell'eterno è misteriosa e con essa Nietzsche ha messo molti filosofi in imbarazzo: pensare che un giorno ogni cosa si ripeterà così come l'abbiamo già vissuta, e che anche questa ripetizione debba ripetersi all'infinito!”

Milan Kundera, L'insostenibile leggerezza dell'essere

Dopo settimane di arrovellamenti sinaptici, sono giunta alla conclusione che il lavoro *The Beginning The End* di Daniela Comani abbia una possibilità subliminale e rivelatoria che si esplica nel ripercorrere il suo processo artistico e nell'abbandono emotivo successivo dello stesso, a favore di qualcosa di più profondo, che sfugge a una definizione ma che ci riguarda da vicino.

Come risaputo, la pratica di Comani si fonda sull'appropriazione e sulla manipolazione, che si potrebbe definire come una “maniacale catalogazione analogica personalizzata”. Nel caso di *The Beginning The End*, per sei anni l'artista ha individuato, trascritto su delle schede e quindi collezionato sul suo tavolo celeste a Berlino le frasi iniziali e finali di romanzi più o meno celebri, principalmente del 900-primi 2000. La formalizzazione del lavoro si è quindi tradotta in primo luogo in un libro che racchiude due racconti. *The Beginning*, che combina una narrazione sincopata, cercata dall'artista e non lineare, degli inizi di 212 romanzi selezionati e *The End*, che mette in fila le 212 frasi finali degli stessi romanzi di *The Beginning*, rispettandone la medesima successione. Nel primo, si alternano i paesaggi, il giorno e la notte, i grandi temi della letteratura, come la nascita, il ricordo dell'infanzia, la formazione della propria identità, il rapporto con la famiglia, la morte del padre e della madre, i viaggi, reali e metaforici, il lavoro, gli accadimenti, gli amori. Il tutto attraversando temporalmente le quattro stagioni – si va dalla “strana estate soffocante” di Sylvia Plath in *La campana di vetro* alla primavera di quel giorno in cui i “ciliegi saranno fioriti” di Christa Wolf in *Guasto*.

In *The End*, invece, ricorre più frequente l'idea di morte e ogni frase arriva ai nostri occhi come una sentenza isolata, dei microclimi di testualità che ci riposizionano su territori inconsci, o sulla soglia di una porta che a volte è chiusa, a volte è aperta su prospettive ben delineate e a volte ci lascia davanti all'infinito.

I due racconti sono uno accanto all'altro, come se fossero l'uno lo specchio dell'altro. Della stessa lunghezza, si incontrano esattamente a metà del libro. Inoltre, si interlacciano nei rispettivi inizi e fini (“Il sole non s'era ancora levato”...“Qui il mare finisce e la terra comincia” / “Le onde si ruppero a riva”...“Qui, dove il mare è finito e la terra attende”), esaltando un'armonia che sembra suggerire un tempo di lettura circolare e senza fine. Idealmente, quasi lisergicamente, queste corrispondenze tra l'inizio e la fine dei romanzi nei due racconti *The Beginning* e *The End* mi fanno pensare a dei lucchetti magici che tengono chiuso al loro interno lo svolgimento di una trama sottratta e sigillano l'opera d'arte letteraria.

La perfezione e la simmetria, formale e concettuale, che emerge in *The Beginning The End* (senza la e di congiunzione stavolta) sottostà all'idea di progetto e scelta dell'artista, e quindi a un disegno ben definito

che si esplicita visivamente nell'altra formalizzazione del lavoro che si trova in mostra: un dittico in cui ogni quadro riporta uno dei due racconti. Qui le frasi sono racchiuse senza soluzione di continuità all'interno dalla cornice e i silenzi, del voltare pagina o degli spazi bianchi, sono eliminati, restituendo una visione a volo d'uccello del lavoro, simbolica e ipnotizzante.

Oltre ad essersi appropriata delle citazioni letterarie, Comani compie due atti di manipolazione delle stesse.

Il primo, cambiando in alcuni casi il genere del soggetto, dal maschile al femminile. L'operazione abbraccia una modalità già utilizzata dall'artista per indagare il sommerso della nostra coscienza collettiva erosa da stereotipi e tematiche di genere. Per esempio, nella serie *Novità editoriali* (2007 - in corso), in cui le copertine di famosi classici della letteratura occidentale sono state manomesse cambiando di volta in volta il sesso del / della protagonista (alcuni esempi esilaranti: *Monsieur Bovary*, *La Piccola Principessa*, *La Baronessa Rampante* o *La Signora degli Anelli*).

Il secondo atto manipolatorio è stato cambiare, laddove necessario, il soggetto, riferendolo cioè alla prima persona singolare, in modo da uniformare l'intera narrazione. Anche questa modalità ci è familiare nel lavoro pregresso di Comani, e la ritroviamo per esempio in *Cover Versions* (2007 - in corso), dove l'artista si appropria delle celebri copertine del *Time* o *Der Spiegel* e le re-interpreta da protagonista, collegando tutti gli avvenimenti a una medesima attrice, Comani stessa, seppur di volta in volta camuffata. Oppure in *Sono stata io. Diario 1900-1999* (2002), un diario dove l'io narrante ripercorre giorno per giorno, dal 1 gennaio al 31 dicembre, i fatti che hanno segnato la storia del 900, rivestendo la prospettiva a volte dal carnefice, altre volte dalla vittima.

Se la tecnica è la stessa di *Sono stata io. Diario 1900-1999*, proprio nel paragone con questo lavoro qualcosa di strano inizia ad emergere ripensando a *The Beginning The End*. Mentre nel primo caso, infatti, siamo rapiti dalla narrazione, ci immedesimiamo, sentiamo tutta la pesantezza del secolo breve giunto alla fine e siamo partecipi emotivamente degli eventi che hanno segnato le storie delle nostre famiglie e delle nostre vite, nel secondo avvertiamo un io "farabutto", col quale non empatizziamo, come se fosse un impostore che si annida da qualche parte, dentro o fuori da noi. E certamente non è l'io terzo e "neutrale" dell'artista che di volta in volta veste un personaggio differente.

La sensazione si amplifica nell'altro elemento che Comani mette in mostra: il backstage del suo lavoro. Nel libro, infatti, i grandi scrittori selezionati sono solo elencati, ma è mediamente difficile, se non proprio in alcuni casi più eclatanti, capire a quale romanzo appartenga la citazione (chi ricorda come inizia / finisce *Alla ricerca del Tempo Perduto* di Proust? O *1984*? E *Il Ritratto Di Dorian Gray*?). A differenza di *Sono stata io. Diario 1900-1999*, qui, l'artista ci fornisce le "soluzioni", ricoprendo un'intera parete con le 424 schede figlie del suo processo analogico, ognuna delle quali, cioè, riporta le singole frasi, a volte manipolate, che compongono *The Beginning The End*, abbinata alla frase originale, tradotta e in lingua originale, il nome del romanzo e dell'autore. Come un puzzle già montato, questa visione ci restituisce chiarezza, ci diletta e soddisfa la nostra curiosità, solletica la nostra memoria. E ci mette a disagio. Sì, ci mette a disagio. Nonostante tutto, questa visione d'insieme e la mole delle informazioni contenute emana qualcosa di criptico. I confini, inizio e fine, dell'opera d'arte non sembrano più concetti così sicuri. Emergono, piuttosto, sfuocati. La razionalità e la perfezione del lavoro vacillano. I due racconti, *The Beginning* e *The End*, si riflettono l'uno davanti all'altro mostrando *n-io* prigionieri in un labirinto di specchi. Chi è quell'io narrante? Chi decide quando inizia e quando finisce un'opera d'arte?

Il dilemma non è novecentesco e la diffidenza ci porta a trovare nel testo delle eccezioni alla regola, sapientemente centellinate da Comani. Subito nella prima pagina di *The End*, per esempio, salta all'occhio l'assenza della prima persona ("E parve loro di vedere una conferma dei loro nuovi sogni e delle loro buone intenzioni, quando, al termine del viaggio, *la fanciulla si alzò per prima, stirando il suo giovane corpo*"). Una licenza poetica dell'artista...o un errore di sistema? Scelte autoriali...o codici cifrati?

Per tanti versi, il modo in cui leggiamo *The Beginning The End* parla del modo in cui abbiamo imparato a usare il web: viaggiando da un luogo all'altro dell'ipertesto, navigando attraverso la sua immensità; parla di come siamo diventati dei flâneur virtuali, surfando in modo casuale; di come abbiamo imparato a gestire e raccogliere le informazioni, senza sentire la necessità di leggere il web in modo lineare, e così via. Perdere la rotta, o andare alla deriva è parte integrante dell'esperienza di lettura di un libro di appropriazioni così come ci è giunto. L'originalità non esiste in ogni caso, esiste solo l'autenticità.

C'è però un segreto: è impossibile sopprimere l'espressione del sé. Anche quando facciamo qualcosa di apparentemente "non creativo", come per esempio ribattere un paio di righe di testo, ci esprimiamo in diversi modi. Un determinato atto di scelta e di ricontestualizzazione può dirci tanto di noi quanto la storia dell'operazione al cancro di nostra madre.

E poi c'è l'emozione: sì, l'emozione. Ma anziché in modo coercitivo o persuasivo, questa scrittura trasmette emozione per vie oblique e imprevedibili: i sentimenti nascono dal processo di scrittura, anziché dalle intenzioni dell'autore.

Infine, c'è un codice nascosto: per ogni immagine digitale, pagina internet, canzone in mp3 o video in mp4a corrisponde una traduzione alfanumerica, apparentemente illogica e incomprensibile ai più (basti aprire un video in XML, convertire un'immagine .JPEG in .txt o usare un sistema ATBASH). Proprio a causa di questo nuovo ambiente, esiste un certo tipo di libri che vengono scritti non per essere letti, ma per essere pensati. E ci sono libri che, nella loro costruzione, sembrano imitare e allo stesso tempo commentare il nostro legame con le parole digitali, proponendo, così, nuove strategie di lettura – o di *non* lettura.

La critica letteraria Marjorie Perloff ha utilizzato l'espressione *genio non originale*, sostenendo che per via dei cambiamenti dovuti allo sviluppo tecnologico, in particolare a internet, la comune nozione di genio – ossia di una figura romantica isolata – è da considerarsi obsoleta. Dal suo punto di vista, più che un genio maledetto e sofferente, lo scrittore di oggi è un programmatore che immagina, costruisce, esegue e si prende cura di una *macchina di scrittura*¹.

Ma allora, perché quella sensazione di disagio?

In una concatenazione narrativa assolutamente priva di una logica consequenziale standard, *The Beginning The End* è un lavoro apparentemente "non creativo"² che smaschera la nostra "intelligenza artificializzata", cioè una modalità cognitiva contemporanea ancora non matura ma ormai profondamente interiorizzata, quasi meccanicamente direi, dai nostri cervelli. Come se ci fosse un "io-artificializzato" dentro di noi che preme per uscire...

Veronica Santi
30 novembre 2020

Galleria Studio G7, Via Val D'Aposa 4A, 40123, Bologna
Contatti: 051 2960371 | info@galleriastudiog7.it | www.galleriastudiog7.it
Orari: dal martedì al sabato 15.30 - 19.30. Mattina, lunedì e festivi per appuntamento
Ufficio stampa Galleria Studio G7: Sara Zolla | 346 8457982 | press@sarazolla.com

¹ Patchwriting da "CTRL+C, CTRL+V – Scrittura non creativa" di Kenneth Goldsmith, Nero Editions, 2019, pg. 136, 273, 16, 11, 187, 7.

² Da intendersi nell'accezione data da Kenneth Goldsmith, vedi paragrafo precedente.